

In viaggio con l'Arte



*Santa Croce
Firenze
Giotto - Polittico*

Santa Croce Firenze

La Basilica

San Francesco d'Assisi visitò Firenze nel 1211, percorrendo la via Cassia. Si hanno notizie della presenza saltuaria di alcuni frati a Firenze tra il 1226 e il 1228, anno in cui il Papa Gregorio IX, con una Bolla inviata da Perugia, prendeva sotto la sua protezione i Frati Minori che officiavano un oratorio dedicato alla Santa Croce che fu ingrandito nel corso del 1252. Nel 1294 si decise di ricostruire ex-novo, ampliando l'edificio, la tradizione fa risalire il progetto ad Arnolfo di Cambio, uno tra i più importanti architetti dell'epoca. La Basilica di Santa Croce per dimensioni è la più grande chiesa francescana del mondo e fu edificata a spese del popolo e dei mercanti e banchieri fiorentini della Repubblica. È simbolo di Firenze e dell'Italia, luogo d'incontro dei più grandi artisti, teologi, letterati, religiosi, umanisti e politici. Ugo Foscolo la definì nel "Dei Sepolcri" tempio dell'Itale glorie, rendendola emblema dell'identità nazionale. Vi sono infatti sepolti numerosi personaggi illustri d'Italia, tra cui Michelangelo Buonarroti, Niccolò Machiavelli, Galileo Galilei, Ugo Foscolo, Gioachino Rossini. Vittorio Alfieri, che la frequentò assiduamente, riposa nella splendida tomba realizzata da Antonio Canova.

Liturgia

L'1 gennaio, si celebra la Solennità di Maria SS. Madre di Dio, prima festa in Occidente, celebrata a Roma, intorno al VI secolo. Questa festa prende avvio dalla proclamazione del Dogma della Divina Maternità di Maria, proclamato nel Concilio di Efeso del 431. Da sempre la liturgia, la musica e l'arte esaltano la Madre di Dio con solennità e bellezza. Maria rimane per la Chiesa, nella storia e nell'eternità, icona della Madre sempre Vergine, che una volta condivisa la vita terrena del Figlio, fedele fino alla croce, partecipa della Sua gloria nel cielo. Dante esalta la bellezza e le virtù della Madonna nel Canto XXXIII del Paradiso e attraverso San Bernardo il cantore di Maria la riconosce come: "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio".

Padre Paolo Bocci, o.p.

Peter Glidewell



Giotto - Polittico

Il Polittico

Il Polittico sull'altare della cappella Baroncelli in Santa Croce è firmato **OPUS MAGISTRI JOCTI** ed è considerato uno dei dipinti più celebrati dell'arte del Trecento italiano, eseguito peraltro con una superba stesura a tempera su tavola, tipica della scuola giottesca.

Diviso in cinque scomparti con al centro l'incoronazione della Vergine, è opera singolare in tutta la produzione giottesca in quanto la rappresentazione appare totalmente unitaria come se tutti i santi del Paradiso (tra le molte figure si riconoscono San Francesco d'Assisi, Santa Chiara, San Pietro, San Paolo, San Lorenzo e Santo Stefano) si fossero riuniti quasi accalcandosi gli uni sugli altri, per assistere alla regale incoronazione di Maria da parte del suo Figlio Gesù, resa ancor più solenne dai cantori e musicisti "celesti" che l'accompagnano dopo averla accolta in cielo in seguito alla sua Assunzione.

Figure di spicco nel Polittico (le cui cornici sono state rifatte intorno al XVI secolo) sono, infatti, gli angeli che suonano strumenti musicali a fiato e a corda nonché due organi positivi.

In basso la predella è divisa in scomparti esagonali nel cui centro campeggia la figura del Cristo.

Il Polittico è datato per lo più alla fine del terzo decennio, quando Giotto ormai al massimo della fama partì per Napoli, anche se c'è chi lo ritiene successivo al rientro definitivo di Giotto a Firenze, dopo il soggiorno milanese, nel 1334.

Si capisce bene come nel Polittico la musica sia in corso di esecuzione, forte e squillante. Gli angeli che suonano gli strumenti a fiato hanno le guance gonfie per spingere più aria possibile nelle lunghe trombe onde risuonino al massimo gareggiando con gli angeli che cantano a voce spiegata. Giotto vi lavorò con ampio concorso della bottega e molti storici dell'arte hanno riconosciuto in Taddeo Gaddi, allievo fedelissimo, il principale collaboratore attivo nel Polittico, anche se è evidente che alla esecuzione materiale del Polittico collaborarono di certo altri allievi di Giotto.

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*Santa Chiara
Napoli*

Donato e Giuseppe Massa - Sedile Chiostro Maiolicato (particolare)

Santa Chiara Napoli

La Basilica

Roberto d'Angiò e la moglie Sancia di Maiorca nel 1310 incaricarono l'architetto Gagliardo Primario di costruire la più grande basilica gotico-angioina della città e un monastero con quattro chiostri monumentali. I lavori si conclusero nel 1328 e la consacrazione a Santa Chiara avvenne nel 1340.

Vi lavorarono alcuni dei maggiori artisti dell'epoca, tra i quali Tino di Camaino e Giotto, che eseguì nel coro delle monache affreschi su episodi dell'Apocalisse e storie bibliche. Nel 1742 la chiesa subì modifiche per opera dell'architetto Domenico Antonio Vaccaro. In uno dei quattro chiostri si possono ammirare le splendide maioliche istoriate di Donato e Giuseppe Massa.

Il bombardamento aereo del 4 agosto del 1943 danneggiò gravemente la chiesa, che fu ricostruita e restaurata secondo l'originario stile gotico, con una semplice facciata nella quale è incastonato un rosone traforato.

Il complesso ospita un museo nel quale sono conservati tesori scampati al bombardamento, uno stabilimento termale romano del I secolo d.C. e un tradizionale presepe con pastori del Settecento e dell'Ottocento.

Peter Glidewell

Liturgia

Il 2 febbraio è la festa della Presentazione di Gesù al Tempio, ma è anche la festa dei consacrati, che rendono grazie a Dio per il dono della chiamata. È una liturgia dominata dalla simbologia dei ceri accesi, per questo è detta anche Candelora. È una luce cosmica, quella del Creatore.

Chi ne è rischiarato ha il potere di portarla a tutte le creature: come la monaca francescana che porge il cibo ai gatti, rappresentata solo nelle maioliche del chiostro di Santa Chiara. Davvero la gioia di essere consacrati è mostrata da chi è capace anche di un piccolo gesto di cura e di tenerezza.

Fra Carlo Maria D'Amodio, o.f.m.

Il Chiostro

L'immagine della suora che dà da mangiare ai gatti accalcantisi intorno a lei è una delle più amabili, raffinate e commoventi scene che si trovano profuse a piene mani nel Chiostro maiolicato del Monastero di Santa Chiara a Napoli, un insieme di opere più unico che raro nella intera storia dell'arte occidentale.

Questo Chiostro è ormai considerato un autentico capolavoro che onora la cultura figurativa del meridione d'Italia.

Progettato da Domenico Antonio Vaccaro tra la fine del quarto e l'inizio del quinto decennio del Settecento, durante il badessato di Suor Ippolita Carmignano, il Chiostro fu suddiviso in due grandi viali fiancheggiati da 64 pilastri ottagonali completamente rivestiti da maioliche figurate policrome e collegati tra loro da 60 sedute anch'esse maiolicate.

Uno spettacolo stupendo di grazia femminile, di radiosa bellezza di un quotidiano rischiarato dalla luce francescana, dove si vedono scene e soggetti temperanti la rappresentazione di argomenti religiosi con episodi di vita vissuta.

Tale è quello della suorina con i suoi gatti dovuta all'arte di Giuseppe Massa, eccelso ceramista avellinese (1667-1747) che intorno al 1740 col fratello Donato (provenivano dal piccolo borgo di Pietrastornina ma si formarono poi a Napoli in un clima di eletta cultura artistica) eseguì l'immensa decorazione, con garbato eloquio apparentemente popolare ma anche sottilmente erudito come dimostra la citazione, nel gatto che sembra slanciarsi per raggiungere il cibo, dalla celebre Annunciazione di Lorenzo Lotto a Recanati, opera più antica di due secoli, ma di certo ben presente ai dotti fratelli ceramisti. Non è possibile distinguere con precisione la mano dell'uno o dell'altro fratello, preclaro esempio di sintonia spirituale e stilistica insieme.



Donato e Giuseppe Massa - Sedile Chiostro Maiolicato
Monaca che ciba i gatti

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*San Domenico Maggiore
Napoli
Tiziano Vecellio - Annunciazione*

San Domenico Maggiore Napoli

La Basilica

Carlo II d'Angiò, nel 1283, per un voto fatto alla Maddalena durante la prigionia patita nel periodo dei Vespri Siciliani, affidò agli architetti francesi Pierre de Chaul e Pierre d'Angicourt la costruzione di una chiesa. L'edificio, in stile gotico-angioino, fu terminato nel 1324. Fu casa madre dei Domenicani nel regno di Napoli e chiesa della nobiltà aragonese.

Nel corso dei secoli importanti personalità hanno avuto legami con il complesso; vi ha insegnato san Tommaso d'Aquino, la cui cella è tuttora visitabile. Tra gli alunni si possono ricordare Giovanni Pontano, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Numerosi interventi hanno profondamente modificato la struttura originaria: tra gli altri la sostituzione del pavimento secondo il progetto di Domenico Antonio Vaccaro nel 1732.

Nel febbraio del 1921 Papa Benedetto XV elevò la chiesa al rango di basilica minore. In seguito sono stati ripristinati il soffitto a cassettoni, i tetti, le balaustre delle cappelle, la pavimentazione e l'organo settecentesco, riportando alla luce anche gli affreschi del Cavallini.

Peter Glidewell

Liturgia

La Solennità dell'Annunciazione viene celebrata il 25 marzo per diversi motivi. Nei secoli VI e VII antiche teorie sostenevano che in concomitanza con l'equinozio di primavera, avessero avuto luogo sia l'Incarnazione del Verbo, sia la Creazione del mondo. Se calcoliamo che il 25 dicembre è nato Gesù, ci basta andare indietro di nove mesi per individuare la data indicativa del suo miracoloso concepimento. Col termine "Annunciazione" si descrive l'incontro tra Maria e l'Arcangelo Gabriele nel piccolo borgo di Nazareth. Un incontro destinato a cambiare completamente le sorti dell'umanità, in quanto fu in quell'occasione che l'Arcangelo, messaggero di Dio, annunciò appunto alla fanciulla l'imminente nascita del Messia.

Fra Gerardo Maria Imbriano, o.p.



Tiziano Vecellio - Annunciazione
(Museo Nazionale di Capodimonte)

Annunciazione

L'Annunciazione di Tiziano Vecellio, oggi a Capodimonte ma proveniente da San Domenico Maggiore a Napoli è firmata TITIANUS F. sull'inginocchiatoio della Vergine.

La bellissima opera fu commissionata al grande pittore veneziano dal ricchissimo banchiere genovese Cosimo Pinelli per l'altare della sua Cappella appunto in San Domenico Maggiore, una delle più insigni e gloriose chiese partenopee, dalla architettura magnifica, gremita di eccelse opere d'arte cui Pinelli volle aggiungere una ulteriore gemma.

Anche se non si conservano documenti precisi sull'incarico a Tiziano per tale opera, è probabile che il banchiere avesse ordinato al maestro Vecellio il dipinto intorno all'anno 1557 perché è questa la data di dedizione della Cappella che ancora oggi vi si legge iscritta.

Tiziano dunque eseguì l'opera nella sua piena maturità, prossimo ormai ai suoi settant'anni ancorché, ignorandosi la sua data di nascita, non è possibile avere una indicazione più circostanziata.

Ed è ben noto come Tiziano, nella fase tarda, lavorasse contemporaneamente su più opere sia a soggetto sacro sia profano, per cui l'Annunciazione potrebbe essere coeva ai mirabili quadri mitologici per Filippo II di Spagna denominati da Tiziano stesso "poesie".

Comunque lo stile del mirabile dipinto è quello tipico della tarda età di Tiziano, dove il colore è steso a potenti sbazzature e la materia pittorica sembra sfaldarsi in una sorta di pulviscolo luminoso che si dissolve nell'aria.

Qui i raggi entrano squarciando le nuvole, plasmando le immagini che vengono percepite ai limiti della sparizione.

Il profilo dell'angelo si perde appunto nella luce.

Fa, però, da contraltare la delicata modellazione dell'immagine della Vergine, umile e solenne, secondo la poetica dei contrasti accentuatasi nei lavori degli ultimi anni del sommo pittore.

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*Santa Croce in Bosco Marengo
Alessandria
Giorgio Vasari - Ultima Cena*

Santa Croce in Bosco Marengo Alessandria

Complesso Monumentale

Antonio Ghislieri, eletto Papa con il nome di Pio V, volle celebrare il suo paese natale edificando nel 1566, in seguito al Concilio di Trento, un complesso che rispecchiasse i dettami della Controriforma.

Fu progettato dal perugino Ignazio Danti, affiancato poi da Giacomo della Porta. La chiesa è a croce latina con la cupola all'incrocio dei bracci. Vi lavorò anche Giorgio Vasari, che ricorda nella propria autobiografia la commissione per l'Adorazione dei Magi nella quarta cappella e per la grandissima macchina concepita per l'altare maggiore, di cui oggi resta il Giudizio Universale. Fu un'importante scuola per i frati e un centro di cultura per il territorio circostante fino all'inizio dell'Ottocento, quando Napoleone vi fece ospitare i veterani dell'esercito francese.

Nel 1823 i frati domenicani vi tornarono a officiare. Nel 1854 lo Stato ne assunse la proprietà. In seguito divenne riformatorio e carcere minorile, fino al 1989.

Alcune parti del Complesso non hanno mai subito interventi di restauro o ristrutturazione e conservano ancora l'aspetto originario.

Peter Glidewell

Liturgia

Quest'anno, nella seconda settimana di aprile, dal 10 al 17, nella Chiesa Cattolica, si celebra la Pasqua di Gesù. Nel giovedì antecedente la domenica di Risurrezione si ricorda l'Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli, raffigurata proprio in questo capolavoro vasariano.

È il momento in cui il divin Maestro lascia ai discepoli il comandamento dell'amore, attraverso il gesto della lavanda dei piedi, e il compito di continuare la sua presenza nella storia soprattutto tramite l'istituzione dell'Eucaristia.

Don Giuseppe Biasiolo, clero diocesano

Ultima Cena

L'Ultima Cena fa parte di un colossale complesso di opere che Giorgio Vasari, l'insigne pittore e storico aretino, tra i massimi maestri del Cinquecento italiano, eseguì insieme con uno sceltissimo gruppo dei suoi allievi più fedeli, per la Chiesa della Santa Croce a Bosco Marengo, una piccola località oggi in provincia di Alessandria, in Piemonte, patria del Santo Pontefice Pio V, che volle con tale lavoro lasciare il suo più alto segno di ardente fede.

Fu lui, infatti, il Papa domenicano in religione Michele Ghislieri, già grande inquisitore e uomo di severissima dottrina, a ordinare al Vasari per la chiesa del suo paese natale una "macchina grandissima a guisa di arco trionfale" (sono le parole del Vasari stesso) da porre sull'altare maggiore della Chiesa, costituita da due enormi tavole e una trentina di tavole minori con Storie di Cristo.

L'Ultima Cena è appunto una di quelle e probabilmente una delle più significative.

Vasari, sempre molto attento nella invenzione delle iconografie, si discostò dalla tradizione che vede Cristo e i dodici Apostoli eccezionalmente intorno ad una

tavola tonda dando maggiore familiarità alla scena. Inoltre, l'artista accentuò l'abbraccio tra il Redentore e San Giovanni, individuato quindi come il discepolo più vicino a Nostro Signore, mentre rappresenta gli altri apostoli incerti, confusi e come interiormente combattuti.

Ne scaturisce una immagine complessiva di potente drammaticità, ben coerente con gli orientamenti della fase tarda del Vasari che ricevette la commissione proprio verso la fine della sua esistenza tra il 1567 e il 1569, riuscendo nondimeno a compiere una impresa titanica, punto fermo nella storia del manierismo internazionale.

Claudio Strinati



Giorgio Vasari - Ultima Cena

In viaggio con l'Arte



*Sant'Agostino degli Scalzi
Napoli*

Massimo Stanzione - Madonna con Bambino

Sant'Agostino degli Scalzi Napoli

La Chiesa

Costruita tra il 1603 e il 1630 da Giovan Giacomo di Conforto, in luogo del precedente edificio degli eremitani di Sant'Agostino e degli Agostiniani Scalzi. Nota come Santa Maria della Verità, poiché il committente Scipione De Curtis, incriminato dalla Corona spagnola, chiese l'intercessione di Santa Maria dell'Oliva, facendo voto di costruire una chiesa a lei dedicata in caso di assoluzione. In seguito all'Unità d'Italia la struttura fu sconsacrata e acquisita al Demanio statale, rimanendo solo in parte in uso all'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

La suggestiva atmosfera della chiesa fu ripresa da Vittorio De Sica nel 1954 nel film "L'oro di Napoli" e da Francesco Rosi del 1963 ne "Le mani sulla città". Le immagini mostrano la Chiesa prima del terremoto del 1980 che ne danneggiò gravemente la struttura.

In seguito al lungo abbandono subì numerosi furti che la privarono di sculture e importanti arredi sacri. A partire dal 2000 è iniziato il recupero della Chiesa e il restauro degli arredi danneggiati, rendendola dal 2008 nuovamente visitabile e aperta al culto.

Liturgia

Nella tradizione della Chiesa Cattolica maggio è dedicato alla Beata Vergine Maria. Si chiama devozione di maggio, in onore della regalità della Vergine Maria, madre di Gesù, come proclamato da Papa Pio XII nella sua enciclica, *Ad Caeli Reginam*.

Il mese mariano è un periodo particolare, per riflettere e chiedere l'intercessione della Madre della Chiesa attraverso la recita del Santo Rosario nelle famiglie, nelle chiese, nelle comunità e nei gruppi davanti all'immagine della Beata Vergine. Inoltre, l'immagine della Vergine Maria con suo figlio Gesù Cristo, allo stesso tempo ricorda che Ella porta tra le braccia tutti noi come suoi figli, dandoci la sua materna cura e protezione.

Padre Annacletus Nzewuihe, o.a.d.

Madonna con Bambino

Massimo Stanzione verso la fine della sua gloriosa vita intrecciò un rapporto profondo di amicizia e devozione con il Monastero di Sant'Agostino degli Scalzi a Napoli.

Qui volle essere sepolto e al Monastero conferì alcune sue opere pittoriche perché vi venissero conservate in perpetuo ad attestazione della sua virtù artistica e religiosa.

La Madonna col Bambino, ancorché non datata, è una delle opere estreme del Maestro e ne testimonia tutta la sensibilità, la delicatezza e nel contempo la forza di coinvolgimento che lo resero popolarissimo al suo tempo.

Ebbe carriera brillante e fortunata, tra Napoli e Roma, (ancorché numerosi dubbi restino sulla formazione e sviluppo del maestro meridionale che ebbe probabilmente importanti esperienze nella città eterna) e questo sobrio e insieme maestoso dipinto è la quintessenza della sua arte semplice, comunicativa, affabile, ma raffinata e dotta nella stesura pittorica lavorata con un materiale cromatico sovente prezioso, dalle gamme regali come l'intenso blu, il giallo squillante e luminoso, il verde trasparente, per non parlare degli incarnati perlacei, sua caratteristica tipica.

Peter Glidewell



Massimo Stanzione - Madonna con Bambino
(Museo Nazionale di Capodimonte)

È evidente nel quadro il senso di melanconia che invade la Madre mentre il fervido Bambino le mostra la piccola croce premonizione del Sacrificio.

C'è qui un sentimento di dolcezza del vivere e di introspezione profonda tale da giustificare l'alto livello per il quale Stanzione fu insignito da ben due Papi (Gregorio XV prima e Urbano VIII poi) del Cavalierato.

È lecito collocare il quadro a poco prima del 1656 quando il cavalier Massimo, come tutti lo chiamavano, incontrò la morte settantunenne per la pestilenza che flagellò Napoli. L'assoluta autografia del dipinto potrebbe far pensare che sia proprio questa l'ultima opera dello Stanzione.

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*Santa Teresa alla Kalsa
Palermo*

Antonio Grano - La Vendemmiatrice - La Pia Rut

Santa Teresa alla Kalsa Palermo

Il Santuario

Costruita tra il 1688 e il 1706 dalle suore del vicino convento delle Carmelitane Scalze, nel cuore della Kalsa, antico quartiere arabo, su progetto di Giacomo Amato. La facciata, su tre ordini, è un imponente esempio del barocco palermitano e include, sopra il portale, un tondo in marmo raffigurante la Sacra Famiglia, opera del trapanese Cristoforo Milanti. Le membrature in pietra coniugano eredità rinascimentali e del barocco romano. Il frontone si chiude con un timpano spezzato e sovrapposto, contenente lo stemma dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Lo sfarzoso altare, di marmo intarsiato di pietre dure, proviene dalla demolita chiesa della Madonna delle Raccomandate in via Maqueda. Il ricco pavimento è in marmi policromi, disegnato dallo stesso Amato. Ai lati due statue in stucco di Giacomo Serpotta, straordinario scultore siciliano, raffiguranti Sant'Anna e Santa Teresa d'Avila. Tutte le decorazioni in stucco dell'aula, opere di Giuseppe Serpotta e Procopio Serpotta, rispettivamente fratello e figlio naturale di Giacomo, furono realizzate nei primi anni del Settecento.

Peter Glidewell

Liturgia

La solennità del Corpus Domini quest'anno è celebrata il 19 giugno ed è incentrata sulla Presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento.

Il grano e l'uva sono simboli del mistero eucaristico; Gesù stesso, prendendo del pane nell'Ultima Cena afferma che è il suo Corpo e con il calice del vino sancisce che è il suo Sangue. La Beata Maria Candida dell'Eucaristia, Mistica del Corpo del Signore, molto venerata dai fedeli nel Santuario di Santa Teresa alla Kalsa, ha lasciato scritto: "Corpus Domini!: ricordati che per te il Verbo prese un corpo, per te lo immolò, a te lo dà in cibo".

Padre Paolo Pietra, o.c.d.



Antonio Grano
La Vendemmiatrice



Antonio Grano
La Pia Rut

La Vendemmiatrice e la Pia Rut

Nella chiesa carmelitana di Santa Teresa alla Kalsa a Palermo, la decorazione della zona presbiteriale vide all'opera una squadra di insigni maestri del primo Settecento tra cui spiccano Giacomo Serpotta, il sommo scultore in stucco, e Antonio Grano, eminente pittore palermitano, esperto anche nelle arti della scultura e dell'architettura, che affrescò i quattro riquadri sovrastanti le sculture di Sant'Anna e Santa Teresa d'Avila. Grano eseguì figure di ispirazione eucaristica: due scene maschili con i Profeti Elia ed Eli, e due femminili, con la Pia Rut e la Vendemmiatrice, simboli del pane e del vino della Messa.

Le due nobili figure sono condotte secondo l'aulico stile del Grano, allievo di Pietro Novelli detto il Monrealese, in dialogo con altri grandi pittori palermitani dell'epoca tra cui Guglielmo Borremans di Anversa, risentendo anche e soprattutto dell'influsso del potente Agostino Scilla messinese, morto nell'anno 1700, pittore e scienziato stimatissimo nell'ambito delle scuole pittoriche siciliane.

Grano ne assorbì lo stile moderno completamente esente dalla retorica barocca, improntato a intensa emotività e classico equilibrio, dotato di formidabile senso di volumetria e imponente presenza delle figure nello spazio.

È probabile che questi magnifici affreschi del Grano, scomparso nel 1718, appartenano al suo tardo periodo, considerato come la consacrazione dell'altare maggiore della Chiesa cada all'inizio del secondo decennio del diciottesimo secolo, quando il grande Maestro, poco più che cinquantenne, era all'apice della sua splendida carriera di artista, che attende ancora una piena rivalutazione.

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*San Francesco a Ripa Grande
Roma*

Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio - Vergine con Bambino e Sant'Anna

San Francesco a Ripa Grande Roma

La Chiesa

La chiesa prende nome dal porto di Ripa Grande, affacciato sul Tevere fino al XIX secolo. L'attuale complesso sorge nel medesimo luogo di un antico ospedale e ospizio per la cura e l'accoglienza dei poveri, dedicato a San Biagio, edificato nel X secolo, che dipendeva dal vicino monastero benedettino cluniacense dei Santi Cosma e Damiano.

Grazie all'interessamento di Giacoma de Settesoli, vi trovò alloggio anche Francesco d'Assisi durante le sue visite al Papa tra il 1209 e il 1223.

Sopra l'altare della cappella Paluzzi Albertoni, sulla parete di fondo del transetto sinistro, si trova la celebre scultura rappresentante la Beata Ludovica Albertoni di Gian Lorenzo Bernini.

La statua è collocata sopra la mensa dell'altare della cappella, su uno sfondo scolpito in diaspro a simulare un pannello; la parete di fondo, seguendo il progetto di Bernini, è arretrata per permettere alla luce di entrare nell'ambiente dalle due finestre laterali nascoste, creando un effetto sorprendente, come nell'Estasi di Santa Teresa della chiesa di Santa Maria della Vittoria.

Peter Glidewell

Liturgia

Il 26 luglio si festeggiano insieme i Santi Gioacchino e Anna, i cui nomi sono menzionati nel Protovangelo di Giacomo (II sec.), i genitori della Beata Vergine Maria.

Anna, non avendo discendenza, piange e implora il Signore insieme al marito. Dio dona loro una figlia, Maria, e così essi generano Colei dal cui grembo nascerà il Salvatore.

Nell'iconografia cristiana San Gioacchino e più spesso Sant'Anna sono di solito rappresentati in relazione a Maria e a Gesù Bambino, e sono ricordati come i protettori dei nonni. Le raffigurazioni di Sant'Anna sono perciò generalmente ispirate a un'atmosfera di teneri sentimenti familiari.

Fra Alessandro Partini, o.f.m.



Giovan Battista Gaulli
detto il Baciccio
Vergine con Bambino e Sant'Anna

Vergine con Bambino e Sant'Anna

La bella pala d'altare della Vergine col Bambino, Sant'Anna e angeli di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio, gode di una duplice fama: in sé quale quadro emblematico del suo periodo più felice e del Barocco romano; e quale accompagnatrice perpetua della sottostante scultura della Beata Ludovica Albertoni di Gian Lorenzo Bernini che del Baciccio fu uno dei massimi estimatori e sostenitori, tanto da collaborare sovente con lui.

Qui l'occasione fu importante. Bernini aveva ricevuto dal cardinal Paluzzi, nipote del Papa Clemente X e titolare della Cappella in San Francesco a Ripa, l'incarico della statua della Beata Ludovica in preda all'estasi mistica, creando il capolavoro della sua età tarda.

Baciccio vi sovrappose la dolce e serena pala d'altare, vero e proprio inno alla famiglia vista nell'ottica femminile della madre e della nonna, opera eseguita da un pittore passato alla storia per aver affrescato la Chiesa Madre dei Gesuiti, il SS. Nome di Gesù, con una vera e propria epica figurativa.

Ma nel dipinto di San Francesco a Ripa vige lo stesso principio figurativo.

Le figure sono generate dalla luce, liete e sorridenti. Anzi il sorriso è proprio il dato più amabile e sensibile che arriva immediatamente allo spettatore.

Si pensa alle gioie della famiglia, all'amore espresso dalle figure femminili, alla quieta letizia che è uno dei fondamenti stessi del pensiero cristiano.

Baciccio, nato a Genova nel 1639, dovette dipingere il quadro più o meno in concomitanza con la scultura che Bernini consegnò verso il 1675, quindi nel momento della massima collaborazione tra i due sommi maestri di cui la pala di San Francesco a Ripa è preclara.

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*Santa Maria del Popolo
Roma
Annibale Carracci - Assunzione della Vergine*

Santa Maria del Popolo Roma

La Basilica

La tradizione vuole che qui sorgesse il sepolcro della famiglia dei Domizi Enobarbi, dove fu sepolto l'imperatore Nerone. Papa Pasquale II nel 1099 ne fece demolire le rovine e iniziò la costruzione di una cappella per celebrare la liberazione del Santo Sepolcro da parte dei crociati.

Nella seconda metà del XV secolo fu completamente ricostruita per ordine di Papa Sisto IV della Rovere, divenendo una delle prime chiese rinascimentali a Roma. Già nel 1500 si ebbero nuovi interventi: Bramante realizzò il coro absidato a forma di conchiglia, e Raffaello si dedicò al progetto della Cappella Chigi. Nel novembre del 1510 Martin Lutero, in quanto agostiniano, fu ospite dell'annesso convento, poi demolito. Nel secolo successivo Papa Alessandro VII Chigi commissionò restauri e abbellimenti dell'edificio a Gian Lorenzo Bernini che modificò in parte la struttura rinascimentale. Importante la Cappella Cerasi, con "La Crocifissione" di San Pietro (1601) e "La Conversione di San Paolo" (1600-1601) di Caravaggio, e "L'Assunzione della Vergine" di Annibale Carracci.

Peter Glidewell

Liturgia

"Non poteva conoscere la corruzione della carne Colei che portò al mondo il Signore della vita". Con queste parole la liturgia cattolica giustifica il dogma dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo, secondo il quale Maria al termine della sua vita terrena fu assunta (cioè accolta) in Paradiso in anima e corpo. Questo culto fu proclamato solennemente dalla Chiesa Cattolica solo nel 1950 da Papa Pio XII.

Attorno al VII secolo si cominciò a celebrare l'Assunzione di Maria, festività che fu poi fissata il 15 Agosto, venendo così ad assorbire i festeggiamenti pagani in onore del primo imperatore romano Ottaviano Augusto, in occasione delle "feriae Augusti", da lui stesso istituite per celebrare il dio romano della terra e della fertilità Conso (feste dette "Consualia").

Padre Ivan Caputo, o.s.a.

Assunzione della Vergine

Annibale Carracci, bolognese, eseguì l'Assunzione della Vergine nella Cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, ad olio su tavola, probabilmente in concomitanza con le due pale laterali su tela del Caravaggio, la cui esatta datazione, però, sfugge pur se per lo più collocata poco dopo l'anno 1600.

Non si sa se tra i due sommi artisti intercorsero in quella occasione veri e propri rapporti di collaborazione o almeno di colleganza.

È possibile che sia stato Mons. Tiberio Cerasi, tesoriere papale, titolare della Cappella, morto nel 1601, a incaricare direttamente il sommo pittore bolognese che forse in quel momento stava terminando la mirabile affrescatura della Galleria di Palazzo Farnese con le storie mitologiche degli Amori degli Dei.

Di questa impresa, che gli procurò insieme grande soddisfazione e amare delusioni, Annibale conserva nella pala Cerasi lo stesso impeccabile disegno, la stessa luminosa e radiosa materia cromatica e la stessa tendenza a raccontare in figura radunando le immagini.

E qui è compattissimo il gruppo degli Apostoli raffigurati, in parziale violazione di quanto affermato nei Sacri testi, proprio a ridosso della Vergine, quasi a poterla toccare nell'istante in cui si libra in volo verso il Regno.

Annibale si ispirò fortemente a modelli raffaelleschi, in particolare desunti dalla Trasfigurazione vaticana.

Indimenticabili poi le immagini degli angioletti che spuntano da ogni parte, allegri e sorridenti e fanno come da puntello a Maria che sale felice rivolgendo un abbraccio semplice e maestoso insieme al popolo cristiano tutto, quasi che il quadro fosse opera corale.

Il dipinto fu considerato all'epoca tra i massimi capolavori del maestro bolognese e come tale è ancora illustrato dalla storiografia.



Annibale Carracci
Assunzione della Vergine

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*Santa Maria in Ara Coeli
Roma
Marco Pino da Siena - La Pietà*

Santa Maria in Ara Coeli Roma

La Basilica

Oiginariamente chiamata *Santa Maria in Capitolio*, era parte del monastero benedettino insediato sul colle capitolino fin dal VI secolo. Fu costruita sulle rovine del Tempio di Giunone Moneta. Nel Medioevo la vicina piazza divenne luogo centrale nella vita della città e la chiesa accrebbe la sua importanza. Innocenzo IV nel 1250 concesse la proprietà del sito ai Francescani, che la ristrutturarono nell'attuale aspetto romano-gotico. Divenne centro della vita politica di Roma e sede di assemblee popolari. Qui nel 1341 fu laureato poeta Francesco Petrarca. Nel 1348 - anno della peste che sconvolse l'Europa - il Libero Comune commissionò, come voto alla Vergine per far cessare l'epidemia, una nuova imponente scalinata.

Fu realizzata con marmi del Tempio di Serapide al Quirinale e inaugurata da Cola di Rienzo. Più della basilica papale di San Pietro e della cattedrale di San Giovanni, l'Ara Coeli è stata la chiesa del popolo romano e delle sue istituzioni civiche.

Qui si svolse, nel 1571, il trionfo del romano Marcantonio Colonna, vice comandante della Lega Cattolica a Lepanto.

Peter Glidewell

Liturgia

La glorificazione di Cristo passa attraverso il supplizio della Passione e Croce.

Il Figlio di Dio, incarnato nella sua realtà concreta umano-divina, si sottomette volontariamente all'umiliante condizione di schiavo (la croce, dal latino *crux*, cioè tormento, era riservata proprio agli schiavi) e l'infamante supplizio viene tramutato in gloria imperitura.

Così la Croce diventa il simbolo ed il compendio della religione cristiana; il segno della redenzione del mondo.

Inoltre, nella liturgia di questo mese, troviamo l'Addolorata che sotto la Croce partecipa alle sofferenze del Figlio.

Padre Orazio Castorina, o.f.m.

La Pietà

La grande pala raffigurante la Pietà di Marco Pino all'Ara Coeli è forse una delle opere più importanti della stagione manierista nel suo momento culminante poco dopo la metà del Cinquecento.

Senese, nato nel 1521 e morto a Napoli, dove lavorò a lungo, nel 1583, Marco Pino si educò in un ambiente culturale raffaellesco privilegiante, a partire dalla lezione di Perin del Vaga, i languori, le estenuazioni, i palpiti del cuore esibiti con spericolata disinvoltura, creando un vero e proprio modello emblematico che affascino gli uomini e le donne del suo tempo. Predilesse, nel formulare le immagini, la forma geometrica della spirale, in parte ispirandosi alla lezione di Michelangelo Buonarroti, per cui le figure si collegano l'una con l'altra quasi a consegnarsi un invisibile testimone che ne attiva una segreta condivisione. E ben lo attesta la serrata composizione di questo quadro di eletta qualità.

C'è in lui come una forzatura dell'equilibrio e dell'armonia, tale da generare un eccesso oltre i confini della classicità.

Una vera e propria iperbole dell'idea della bellezza, sovraccarica di sentimento e forza espressiva.

Si allenta il confine tra Sacro e Profano a favore di una esplicita ostentazione di bravura.

La Pietà dell'Ara Coeli non è datata ma è probabile che coincida col momento della massima affermazione del pittore a Roma alla fine degli anni Sessanta, quando lavora anche nell'Oratorio del Gonfalone con uno splendido affresco della Risurrezione di Cristo, con risultati di grandiosa magnificenza e di tormentosa contemplazione delle immagini.

In piena Controriforma un'arte profondamente laica pur se rispettosissima della dottrina ufficiale della Chiesa, che attesta la libertà di pensiero e l'apertura mentale di quella controversa fase storica.

Claudio Strinati



Marco Pino da Siena - La Pietà

In viaggio con l'Arte



*Sant'Ignazio di Loyola
Roma*

Andrea Pozzo - Dai Quattro Continenti: America ed Europa

Sant' Ignazio di Loyola Roma

La Chiesa

Costruita nel 1626 sull'antica chiesa dell'Annunziata, divenuta troppo piccola per il crescente numero di studenti del Collegio Romano, fu dedicata a Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù canonizzato da Papa Gregorio XV, deceduto nel 1623. Il vescovo Ludovico Ludovisi, nipote del Pontefice, fu il grande mecenate dell'opera.

Il travagliato progetto, cui concorsero tra gli altri il Maderno e il Domenichino, fu affidato al padre gesuita Orazio Grassi, architetto, matematico e astronomo, noto per essere stato avversario di Galileo Galilei. L'imponente facciata è a due ordini di lesene e di colonne corinzie, con cornici, frontespizio e volute laterali a forte risalto. L'interno della chiesa ha una pianta a croce latina, con un'abside e sei cappelle laterali. Notevole la tela di Padre Andrea Pozzo, grande studioso di prospettiva, che dipinse sul soffitto una finta cupola con l'alto tamburo sorretto da colonne. L'illusione prospettica dell'anamorfose si osserva da un disco marmoreo collocato sul pavimento.

Peter Glidewell

Liturgia

L'America e l'Europa sono correlate da complessi eventi storici e missionari della Compagnia di Gesù. Tra questi, la durissima esperienza con le tribù indigene degli Uroni nel Nord America, tra il 1625 e il 1649, dove persero la vita otto gesuiti francesi.

E proprio di questo fa memoria la liturgia del 19 ottobre, che celebra il coraggio dell'evangelizzazione unitamente alla promozione umana e culturale.

In particolare, si ricorda il Padre Brébeuf che studiò usi e costumi locali e scrisse un catechismo, unica testimonianza di una lingua presto scomparsa. I missionari furono uccisi nel conflitto tra gli Uroni e i rivali Irochesi.

Padre Vincenzo D'Adamo, s.j.



Andrea Pozzo

Dai Quattro Continenti: America ed Europa

America ed Europa

I grandiosi affreschi della Chiesa di Sant' Ignazio (nonché l'esecuzione della finta cupola su tela) sono opera di Fra Andrea Pozzo, trentino, della Compagnia di Gesù, artista straordinariamente versatile, studiosissimo della scienza prospettica e pittore di altissima ispirazione e superba qualità.

Le Allegorie delle Quattro parti della Terra, I Quattro Continenti: Africa, America, Asia, Europa, furono dipinte dal grande Maestro alla base della volta della Navata come a introdurre lo sbalordito spettatore all'immenso volo celeste sovrastante, dove si vede la Gloria di Sant' Ignazio di Loyola, colpito dal raggio della luce divina per propagarla quindi, tramite le missioni, a tutto il mondo.

L'America è una donna indiana (come si diceva all'epoca) con un copricapo di piume colorate vestita di un succinto gonnellino e armata di lancia.

L'Europa è rappresentata come una donna regale che tiene lo scettro e la sfera del mondo da lei dominato.

Accanto è un cavallo e in basso precipitano mirabili figure poste in scorci audacissimi, sono i vizi e gli errori che la dottrina gesuita emenda, se necessario anche con durezza.

Accanto a lei il Puma, e analogo è il gesto di minaccia verso i tralignanti e gli ignari che precipitano con un effetto prospettico vertiginoso.

La stesura pittorica del Pozzo è tipicamente veneta nel fenomenale lampeggiare delle luci tanto da rafforzare, anche tramite le strepitose architetture dipinte, la gloria di questa immensa epopea figurativa, autentico inno alla Fede e alla Dottrina che Pozzo eseguì nell'ultimo decennio del XVII secolo, con clamoroso e universale successo e che costituì modello di riferimento per le generazioni successive.

Claudio Strinati

In viaggio con l'Arte



*San Giacomo Maggiore
Bologna
Paolo Veneziano - Polittico*

San Giacomo Maggiore Bologna

La Basilica

La costruzione, dovuta ai frati giamboniti, iniziò nel 1267. L'edificio fu terminato nel 1315, ma la consacrazione avvenne nel 1344, dopo la costruzione della parte absidale (1331-1343). Di impostazione romanica, ispirata alla semplicità degli Ordini mendicanti, la Basilica ha spazi interni di impronta gotica. Nel Quattrocento i Bentivoglio la scelsero per realizzare la loro splendida cappella gentilizia (1463-1468) e il lungo portico sulla strada di San Donato (1477-1481), recentemente incluso con gli altri portici di Bologna nel Patrimonio Unesco. Nel 1471 fu sopraelevato il campanile e, tra il 1483 e il 1498, l'interno venne profondamente modificato, realizzando, al posto delle capriate lignee medievali, una nuova copertura con tre volte a vela e una cupola. Il nuovo spazio consentì di realizzare cappelle laterali oggi ricche di opere rinascimentali e barocche. Gli Agostiniani sono tuttora custodi della chiesa. Nel 1804, in seguito alla soppressione degli Ordini religiosi nel periodo napoleonico, una parte del convento divenne sede del Conservatorio musicale. Dal 1860 la proprietà del complesso è dello Stato italiano.

Peter Glidewell

Liturgia

Il primo giorno di novembre ricorre la solennità di Tutti i Santi. È una festa cristiana che celebra la gloria e l'onore dei Beati e dei Santi, compresi coloro che non sono canonizzati. Infatti, il cristiano ha una specifica vocazione: la santità. Così i Santi non sono solo quelli ricordati nei calendari ma anche tutti quelli che nella loro vita hanno testimoniato il Signore. Nel Polittico troviamo i più invocati dal mondo cristiano quale esempio da seguire per raggiungere il premio eterno.

Padre Domenico Vittorini, o.s.a.

Il Polittico

L polittico di San Giacomo Maggiore, non firmato né datato, fu attribuito a Paolo Veneziano, sommo pittore di cui si hanno precise notizie solo tra il 1333 e il 1358, da Evelyn Sandberg Vavalà negli anni Trenta del Novecento e tale riferimento è ormai accolto unanimemente dalla storiografia.

Non si conoscono bene i termini della commissione, ma è probabile che sia arrivata nel momento della massima gloria del pittore, titolare peraltro di una insigne bottega familiare come attestano firme da lui apposte su altre opere. Dopo l'esecuzione della cosiddetta Pala feriale, come veniva definito "ab antiquo", un analogo Polittico che veniva posto, nei giorni feriali appunto, a copertura della Pala d'Oro della Basilica di San Marco a Venezia, visibile solo nelle festività. Anche il polittico di Bologna ha funzione para-liturgica.

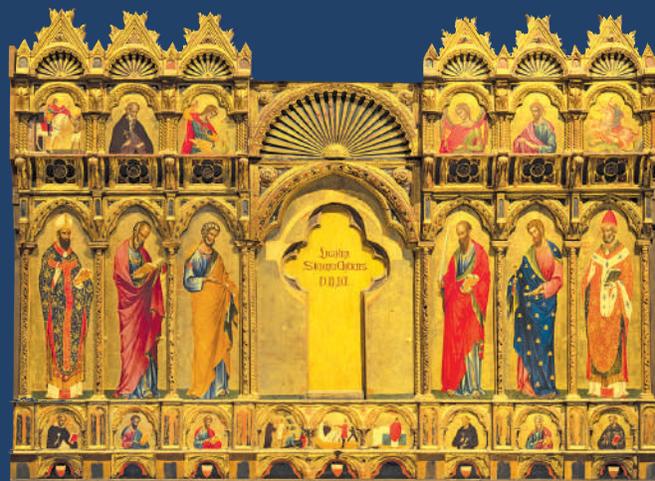
Al centro infatti non c'è alcuna immagine ma si conservano (come recita l'iscrizione) delle reliquie della Croce.

I vari sportelli annoverano poi le figure di San Pietro e San Paolo, di San Giovanni Evangelista intento alla lettura, di San Giacomo Maggiore, di Sant'Agostino benedice e di San Gregorio Magno.

Il Polittico ha ulteriore articolazione quale vero e proprio "trattato" per i fedeli, secondo criteri delineati a Venezia al tempo del Doge Andrea Dandolo che di Paolo Veneziano fu sommo sostenitore.

L'opera nasce nel clima di transizione tra il mondo bizantino-paleologo, a Venezia dominante per i contatti con Costantinopoli, e la nuova arte goticizzante con figure sottili, armoniosamente circoscritte da una sorta di metafisica sapienza.

Claudio Strinati



Paolo Veneziano - Polittico

In viaggio con l'Arte



Santa Lucia al Sepolcro
Siracusa
Caravaggio - Seppellimento di Santa Lucia

Santa Lucia al Sepolcro Siracusa

Il Santuario

Fu costruita dai Normanni nel XII secolo fuori dalle mura della città. Del progetto originario oggi rimangono la pianta basilicale, chiusa da absidi, parte della facciata, il portale con i tipici capitelli e i primi due ordini della torre campanaria.

Nel XIV secolo, in età aragonese, furono aggiunti il soffitto ligneo a travature dipinte e il rosone della facciata.

Nei primi decenni del XVII secolo si sostituirono le colonne con pilastri e si aggiunsero le cantorie, forse ad opera di Giovanni Vermexio.

Il terribile terremoto del 1693 danneggiò gravemente l'edificio. Nei necessari e numerosi interventi di ricostruzione si aggiunse un portico verso la piazza, attribuito a Pompeo Picherali, che realizzò anche l'ultimo ordine della torre nel 1740.

Dietro l'altare è stata recentemente ricollocata la grande tela del Seppellimento di Santa Lucia, dipinta nel 1608 dal Caravaggio nel suo soggiorno siracusano.

Peter Glidewell

Liturgia

Il mese di dicembre è particolarmente ricco di festività, ma quella che più ha significato per noi cristiani è il Natale del Signore: è Gesù che come stella luminosa, sole che sorge dall'alto, viene ad illuminare chi giace nell'ombra e nelle tenebre. Il 13 dicembre, festa di Santa Lucia, la Santa della Luce, anticipa la venuta della Grande Luce del Signore. La testimonianza della martire siracusana, illumina ancora oggi i passi di chi è in cammino.

Lucia, la protettrice degli occhi e della vista, ci conservi sempre la luce degli occhi per ammirare le splendide meraviglie del creato, riconoscere in ogni volto la presenza di Dio e contemplare la gloria del Signore che viene.

Padre Daniele Cugnato, o.f.m.

Seppellimento di Santa Lucia

Caravaggio ricevette, probabilmente, l'incarico di dipingere il Seppellimento di Santa Lucia dal Senato Siracusano quale altissima commissione per onorare la memoria della martire protettrice per mano di un artista, in quel momento, considerato il più grande italiano.

L'esecuzione dell'enorme dipinto cade quindi con certezza alla fine dell'anno 1608 dopo la fuga da Malta del pittore e prima del suo arrivo a Messina. L'opera fu concepita per la chiesa di Santa Lucia al Sepolcro dove giacevano, nel grandioso sotterraneo, i resti della Santa.

Potentissima è la struttura generale del dipinto, dove i veri protagonisti visivi sono i due colossali becchini che stanno scavando, di una fisicità opprimente e feroce, quasi fuori misura, contrapposta al gruppo dei dolenti nonché alle figure del Vescovo che benedice il cadavere e del milite che lo affianca.

C'è un secondo protagonista figurativo che è l'ambiente in cui le figure si trovano, un arcosolio e un muro altissimo che sembra come impastato di terra e sangue, gravando su tutti in modo impressionante e fatale.

Si è supposto che Michelangelo Merisi detto il Caravaggio avesse visitato alcune delle cosiddette Latomie, grandiose cave utilizzate nei secoli pare anche come carceri.

È sensazionale il contrasto tra la fragile piccolezza di quella povera fanciulla trafitta da un taglio mortale sul collo e tutto il resto della cupa scena giunta purtroppo a noi molto consunta da danni secolari.

Ma vi rifulge ancora il senso della suprema compassione così profondamente vissuta ed espressa dal Caravaggio nei suoi ultimi tormentosi anni, di cui quest'opera magistrale costituisce il supremo capolavoro.



Caravaggio
Seppellimento di Santa Lucia

Claudio Strinati